ERIN BROCKOVIC

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Steven Soderbergh
Sceneggiatura: Susannah Grant
Fotografia: Ed Lachman
Scenografia: Phil Messina
Costumi: Jeffrey Kurland
Musica: Thomas Newman
Montaggio: Anne V. Coates
Prodotto da: Danny DeVito
(USA, 2000)
Durata: 130'
Distribuzione cinematografica: Columbia

PERSONAGGI E INTERPRETI
Erin Brockovich: Julia Roberts
Dottor Jaffe: David Brisbin
Rosalind: Dawn Didawick
Ed Masry: Albert Finney
Donald: Valente Rodriguez
Brenda: Conchata Ferrell

a cura della Redazione del Cineforum G. Verdi

Il 2000 si conferma l'anno d'oro di Julia Roberts che, dopo aver fatto incetta di consensi con *Notting Hill* e di soldi con *Se scappi ti sposo*, ha chiuso la stagione cinematografica col botto, ossia abbandonando i classici ruoli sentimentali, a lei congeniali, e trasformandosi in una proletaria impegnata in una lotta legale contro una grossa multinazionale. La trama





del film in questione non è delle più originali (peccato veniale visto che il film è tratto da una storia vera). *Erin Brockovich*, madre single di tre figli con seri problemi di soldi, trova miracolosamente posto nel piccolo studio legale dell'avvocato Ed Masry. Scopre che una potente multinazionale sta da anni avvelenando l'acqua di un paesino della zona. Convinto lo scetticismo del suo capo e convinte una per una le più di trecento persone coinvolte nella faccenda si lancia in una difficilissima battaglia legale in cui le sfuggono le coordinate tecniche (non ha mai studiato legge) ma non certo i dati umani. Il suo fine, infatti, oltre quello di mettere al muro una grande compagnia che tratta il ferro con elementi chimici nocivi è di ottenere un risarcimento a tutte le vittime dell'acqua avvelenata. L'innegabile talento di Steven Soderbergh garantisce al film una fluidità ed un ritmo scorrevole che manca ad altre pellicole dello stesso genere. Il campo in cui si muove è, però, un po' stretto e le innovazioni possibili sono poche. La più importante è senza dubbio la trovata di sorvolare sulle classiche scene finali del trionfo in tribunale (le prove raccolte con tanta fatica da Erin sono schiaccianti, quindi la vittoria è assicurata). Soderbergh si riafferma come regista dal polso sicuro e, aiutato da una sceneggiatura a prova di bomba, riesce a conferire credibilità alla Roberts, da sempre legata a ruoli da favola e poco realistici. Invece vediamo Julia Roberts, fin dalle prime battute, disoccupata cronica, con una mare di bollette da pagare e abbandonata da due mariti. Il personaggio della donna fin troppo appariscente le calza a pennello e un aiuto a pubblicizzare la pellicola è giunto proprio dagli ormai famosi reggiseno con "imbottitura ad olio" che conferiscono all'attrice una prorompente scollatura. Un gadget che ha aiutato la Roberts nell'immedesimazione del personaggio; la vera Erin appare, tra l'altro, in un cammeo, nelle vesti di una cameriera ed è stata lei, insieme al regista a supervisionare lo script per controllare la perfetta aderenza agli eventi accaduti. Nel complesso Erin Brockovich è un film godibilissimo, intrigante e dai personaggi molto ben caratterizzati, capace di far passare una serata in modo piacevole, ma anche una pellicola che colpisce per la carica di solidarietà umana che trasmette e che fa rendere conto lo spettatore di quanti segreti raccapriccianti possa nascondere la realtà che ci circonda. Segreti che, solo in alcuni casi, vengono a galla e sui quali, quasi mai, viene fatta giustizia.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

UNA STORIA VERA
Durata:111'
Alvin Straight aveva settantatré anni allorquando prese la decisione, nel 1994, di percorrere oltre cinquecento miglia su un vetusto tosaerba a motore per recarsi in visita dal fratello Lyle, colpito da infarto: viaggiò per sei settimane trascinandosi dietro un rimorchio carico di fusti di carburante e wurstel, accampandosi per la notte in prossimità dei cimiteri, nei boschi, presso i garage di gente del luogo solo per rivedere il congiunto lontano, "sedere con lui e guardare le stelle, come facevamo tanto tempo fa".
Su questa vicenda dal sapore antico, riportata dal New York Times, Mary Sweeney ha avuto l'idea di scrivere una sceneggiatura e proporre al proprio compagno David Lynch di tradurla in immagini: ne è nato un film, "The straight story" (la traduzione italiana è abbastanza corretta, ma riduttiva), tra i più belli nella carriera di questo cineasta geniale e discontinuo, analista impietoso dell'anima nera degli States fattosi qui cantore commosso dei suoi lati più edificanti.